

Azienda agricola nel mirino del racket Capannone a fuoco alla periferia di Gela

Lo spettro del racket torna ad aleggiare sulle campagne gelesi. Sabato si è interrotta una tregua che durava da qualche settimana. Un capannone in legno, sede del ricovero attrezzi di un'impresa agricola che opera in contrada Bulala, a circa 15 chilometri dall'abitato, è stato danneggiato da un incendio di chiara matrice dolosa. Era l'una di notte quando è scattato l'allarme: le fiamme hanno interessato la parte esterna della struttura aziendale, che occupa un'area di circa cento metri quadrati. Quasi contemporaneamente, altre braccia dello stesso commando davano alle fiamme alcuni filari di serre dell'azienda, nei quali erano a dimora alcuni quintali di pomodori. Struttura danneggiata, produzioni compromesse. Un'altra impresa in preda alla costernazione, forse per avere detto no al racket che ormai controlla ogni singolo ettaro dei territori gelesi.

Sui posto, un guardiano notturno ha chiamato ad intervenire i carabinieri. E mentre la prima pattuglia si dirigeva a Bulala, la sala radio dei 112 scopriva che capannone e serre fanno capo ad una coppia di imprenditori di Siracusa. La denominazione dell'azienda «Pesco & Mangione» sarebbe la fusione dei cognomi dei titolari, sui quali i carabinieri mantengono un certo riserbo.

«Stiamo indagando a 360 gradi - spiega una fonte dell'Arma- abbiamo raccolto alcuni indizi ma il caso presenta difficoltà». E a Gela l'altalena dei successi e degli insuccessi, sul fronte del racket, continua ad alimentare speranze e collezionare delusioni.

Se, da un lato, cresce il numero delle adesioni all'associazione antiracket «Gaetano Giordano», intitolata al profumiere ucciso nel 1992, dall'altro la mafia dimostra di essere ancora forte. La notte di fuoco tra sabato e domenica non si è infatti esaurita con l'assalto all'azienda «Pesco & Mangione». Anche in città la criminalità ha dato un saggio del suo potenziale. Gli obiettivi sembrerebbero casuali: l'auto di una casalinga e quella di un operaio. Ma gli investigatori dell'Arma temono che dietro ad ognuno di questi avvertimenti si celi un chiaro segnale in codice. Il primo incendio d'auto è avvenuto poco dopo le 3,15, in via Nicolò Paci, dove ha preso fuoco una Lancia Y intestata ad un uomo di 34 anni (J. V. le iniziali). Le cause, ufficialmente, sono ancora da accertar.: Almeno questo, in prima battuta, risulta scritto sul fascicolo degli inquirenti. Ma gli stessi carabinieri temono che l'origine sia dolosa. Un'ora dopo, l'ululato delle sirene ha spezzato la quiete notturna di via Legnano. Stesso copione ma bilancio ancora più devastante. Il rogo, partito da una Autobianchi «Y/10» ha anche interessato il prospetto di una palazzina, al civico 326, e una Opel «Astra». Pare che l'obiettivo fosse una casalinga di 38 anni (G.S. le iniziali). Una donna senza precedenti, senza nemici, senza alcun motivo di astio. Un'altra storia di gratuita violenza. Un'altra storia di Gela.

Fa. P.